SI - PALLI







Melodramma

DI

GIOVANNI EMMANUELE BIDERA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO S. CARLO

L' estate del 1835.







NAPOLI,
Dalla Tipografia Flautina,
1835.

ARGOMENTO



Ivan Basilowitz, Czar di Moscovia, ebbe da Marfa della stirpe de' Nagori un figlio chiamato Demetrio. Questi era ancora giovanetto quando il padre fu ucciso dall' usurpatore del trono Bori Godunowa. Per compiere i suoi disegni, Bori invia ad Uglizzo un assassino a trucidare il Czarowitz. Un incendio scoppia nel più alto della notte nel castello che il giovane principe abitava colla nutrice. L'edificio diviene preda delle fiamme, il principe sparisce, ed è compianto da tutti come morto in quell' incendio; ma salvato dicesi da Andrea Filarete, e fu educato in Tsudoschi; visse colà ignoto a sè stesso sotto il nome di Basilio Filarete. Adulto poi venne riconosciuto legittimo erede del trono dalla Dieta Polona a Cracovia. Con un'armata si avanzò sino a Mosca. Bori oppone invano le sue forze a discacciarlo; e muore durante la guerra. In tale stato di cose i Bojardi tengono Dieta al Kremlino. Viene richiamata Marfa sua madre in Mosca dal suo ritiro presso il lago Bieloserzh, dove era stata relegata, per lo riconoscimento di Demetrio; e ciò forma l'oggetto della presente azione.

La musica è del Sig. Carlo Coccia, Maestro di Cappella Napolitano, socio corrispondente della Reale Accademia di Belle Arti.

*

PERSONAGGI.

MARFA, Imperatrice delle Russie,
Signora Ronzi-De Begnis.
DEMETRIO, suo figlio,
Signor Duprez.
VASILI, grande del regno,
Signor Cosselli.
OSVALDO, capo de' Bojardi,
Signor Porto.
LONVISCHI, generale dell' armata polona,
Signor Balestracci.
FEDORA, confidente di Marfa,
Signora Zappucci.
PETROVITZ, capo de' Strelizzi,
Signor Raffaelli.

CORI E COMPARSE.

Bojardi — Strelizzi — Damigelle — Poloni, e popolo.

La scena è in Mosca e nelle sue vicinanze.
L'epoca è del 1606.

Le scene rappresentanti l'interno del Cremelin, ed il luogo di tombe sono state eseguite dal Signor *Niccola Pellandi*, e la veduta della Città di Mosca dai Signori *Ferdinando Schettini*, e *Luigi Gentile*.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

La Dieta russa in Mosca.

All'alzarsi della tenda si vede la Dieta seduta nella gran sala del senato.

Coro di Bojardi.

Il Polono! Oh come audace
Or minaccia a noi sventura!
Non vuol tregua, non dà pace,
Già si appressa a queste mura;
Ma il destin d'ingiusta guerra
Se a vittoria il guiderà,
Su i sepolcri in questa terra
Il suo trono innalzerà.

SCENA II.

Osvaldo e detti.

Osv. Tregua omai. Del nostro impero
Qui si librino le sorti.
Fatto scorta allo straniero
Fra le stragi e fra le morti,
Un che a Ivan si grida figlio,
Da trionfi imbaldanzito,
Vi domanda il soglio avito,
Che già Bori gli usurpò.

Coro di Bojardi.

Bori è spento. Del periglio
Tutto svela a noi l'orror.
Chi d'Ivan si dice figlio?

Osv. Un Demetrio...
Cor. di Boj. Ei vive ancor?
Osv. Da' suoi chiostri richiamata
Riede Marfa sventurata;
Marfa a noi se vive il figlio
Far palese oggi potrà.
Coro di Boj.
Marfa sol se vive il figlio
Far palese a noi dovrà.

SCENA III.

Una guardia, e detti.

Gua. Un messaggiero delle armate ostili
Coro di Boj.
Un messaggier?..
Osv. S'inoltri a noi.
Tutti Vasili!!!

SCENA IV.

Vasili e detti.

Vas. Il proscritto Vasili, a ingiusto bando
Condannato da Bori
Dal crudo usurpator, ritorna in Mosca.
Coro di Bojardi.
A noi che rechi?
Vas. Pace.
E a voi là manda il re.
Coro Qual re? mendace!
Osv. Dove crebbe, in qual soggiorno?
Coro Come a noi qui fa ritorno?
Tutti Chi all'ardir, che non ha pari,
(*Non Vas.*)
Chi soccorso e asilo diè?
Vas. Crebbe all'ombra degli altari;
Dio lo adduce, e l'arma un re.
Il fanciul della sventura
Trasse oscura ignobil vita,

Lo nudrì paterna cura
Di un Elleno Cenobita:
Delle corti ov' ebbe cuna
Poi rivide lo splendor;
E con prospera fortuna
Giunse in Mosca vincitor.

Osv. Dagl' incendii, e dallo scempio
In Uglizzo ch'il salvò?

Vas. Io fui quello: ei presso al tempio
Di Tudosco si educò.

Coro Nella notte, donde è sorta,
Questa larva tornerà.

Vas. Dio lo regge, Dio gli è scorta:
Contro Dio chi pugnerà?

Osv. Marfa dal lungo esiglio
Oggi ritorna a noi,
Se in lui ravvisa il figlio,
Ei nostro re sarà.

Vas. Marfa qui giunge?

Tutti (*Non Vasili.*) Tremi?

Vas. Tremar Vasili?... Il vero
Marfa discoprirà.
(Vedrò, vedrò l'altera,
Per cui colpevol sono;
Di lei la destra e il trono
Mercede a me sarà.
A speme lusinghiera
Sento svegliarsi il core.
Forse l'antico ardore
In lei si desterà.)

Coro di Bojardi.

Marfa disveli il vero:

Vas. Il ver discoprirà

Tutti Se mente lo straniero
(*Meno Vasili.*)
Qui piede non porrà.

SCENA V.

Gran piazza di Mosca con tempio in fondo le di cui porte si aprono pel ricevimento di Marfa, n'escono alcuni Bojardi ed altri ne scendono dal Palazzo Reale.

Coro di Bojardi.

Coro Da suoi chiostri per aspro sentiero
A noi giunge la figlia dei re.
Essa renda svelando il mistero
Quella pace che Mosca perdè!

SCENA VI.

Marfa, vestita a nero con velo bianco, Fedora con velo nero giungono fra' soldati. I Bojardi abbassano le loro spade e le bandiere. Marfa e Fedora si avanzano, e vanno ad inginocchiarsi su i gradini del tempio. Dopo breve e sommessa preghiera Fedora porge la mano a Marfa per alzarsi, e questa con dignità dice:

Mar. Chi dal tristo soggiorno
Mi chiama in queste soglie
Dove lieta regnai?
Goder del mio dolore
Vorrà l'usurpatore? Invan lo spera.
Regina, prigioniera
Marfa sempre son' io, tuttor m' avanza,
Maggior de' mali miei, la mia costanza.
Cor. Bori morì.
Mar. Morì?... dunque son' io
Son' io regina qui? Vile tiranno!
Sperditore de' miei,
Cadesti alfin, cadesti!
Tu giustizia del Cielo alfin ti desti!
A te gran Dio terribile,
A te gran Dio che celi

Il volto inaccessibite
Nell'ultimo de'cieli,
Giunsero le mie lagrime,
Ascese il mio dolor.
Percosso dal tuo fulmine
Disparve il traditor.

Coro D'altro più fiero turbine
Siam minacciati ancor.

Mar. I nembi omai si spersero
Caduto l'oppressor.

Voci di dentro

Lode al re!

Altre voci Che Osvaldo mora!

SCENA VII.

Osvaldo popolo e detti.

Ovs. Di mia vita l'ultima ora
Fia tremenda...

Mar. Olà! fermate.
Marfa in me non ravvisate.

Pop. Marfa!!!

Mar. Or chi si appella re?

Pop. A te sola, ed a tuo figlio
Noi giuriamo eterna fè.

Mar. Mio figlio! Oh Ciel che sento!
Narrate...

Pop. Per prodigio
Vive Demetrio.

Coro di Bojardi.
È spento.
E un impostor...

Mar. Parlate.
Or di costui l' audacia
Tutta svelate a me.

Osv. De' chiostri nel silenzio
Nutriva il rio pensiero,
Gigante uscì l' intrepido

Ad occupar l'impero...
Pop. Marfa, costor t'ingannano...
Mar. Tutto svelate a me,
Osv. Dal suo voler dipendono
Già le polone armate.
Dal Volga insino al Tanai
Scorre. Trafitto a morte
Per lui fu Borí... e appressasi
A Mosca...
Pop. Alto periglio
Sovrasta...
Mar. A lui, le porte
Schiudete, esso è mio figlio.

Coro di Bojardi.

Onde saperlo puoi?
Mar. Voi mel diceste.
Coro di Bojardi. Quando?
Mar. I fasti suoi narrando
Voi lo svelaste a me.
E il figlio della gloria,
Mio figlio, e vostro re.
Pop. Bello di sua vittoria
Lo condurremo a te.

Coro di Bojardi.

No, no tanta perfidia
Qui non porrà mai piè.
Mar. Nel pallor di quelle fronti,
Nell' ardir delle sue squadre
Sento ben che ancor son madre
Ch' io son Marfa, e regno ancor.
(Cielo, avvera un tal portento
Chiedo il figlio e non il trono,
E compensi un sol momento
Tanti giorni di dolor.)
Pop. Guideremo a' piè del trono
Il tuo figlio vincitor.

Coro di Bojardi.

Non terrà di Mosca il trono
Lo straniero mentitor.

SCENA VIII.

La scena presenta un'altura nelle vicinanze di Mosca circondata da alberi. Una bella riviera traversa la contrada, il di cui aspetto è animato dalle biade ancor verdi; si veggono brillare da lontano le cupole dorate ed i campanili di Mosca; il Boristene scorre da un lato.

Demetrio e Lonvischi.

Lon. Vieni, Demetrio... Mira...
Dem. Che a rimirar mi additi?
Lon. Mira da questa balza i regni aviti. —
Le placide onde sono
Quelle del Boristene.
Dem. E quel confuso misto
D'alti edifizii, a cui sovrastan quelle
Ripercosse dal sol cupole belle
Ch'è mai? fa che 'l conosca.
Lon. Quella è la patria tua... si, quella è Mosca.
Di tanti regni il successor tu sei.
Dem. Salve o santa città degli avi miei!

Dunque è ver son'io l'erede
Di sì eccelso e vasto impero?
No, l'ardir del mio pensiero
Tanto ben non concepì.
Por d'Eufrasia al regio piede.
Più gran soglio non potrei
Han confine i regni miei
Dove nasce e muore il dì.

Voci di Contadini.	*Voci lontane di Strelizzi.*
Fuggite, fuggite!	Cerchiamo del forte
Son giunti i Poloni.	Guerriero sovrano,
Ne' boschi venite	Che il Cielo da morte
Asilo a cercar.	Si piacque salvar.

Altre voci.

Capanne abbandoni,	Col figlio d' Ivano
Armenti e villaggi	Chi viene a tenzone,
Dai barbari oltraggi	Coll'armi polone
Chi brama campar.	Chi ardisce pugnar?

Dem. Odi il suon di quei lamenti?
Lon. Gl' inni bellici non senti?
Dem. Con quei pianti,..
Lon. Con quei canti...
A 2. Siam guidati a trionfar.
Dem. Fugge e lascia in abbandono
Il cultore i campi amati;
E di gioia fa il Polono
Monti e valli risuonar.
Di mia gloria oh lieti istanti!
Se asciugar potrò quei pianti,
Lieto all'ombra dei trofei
Potrò in pace respirar.

SCENA IX.

Vasili e detti.

Lon. Vasili!
Dem. Mio fedele!..
Vas. A te le porte
Mosca dischiude...
Dem. Oh lieto evento!..
Lon. Oh sorte!
Vas. Ma a te soltanto...
Dem. Ed' ai Poloni?
Vas. Il vieta.
A parlamento il capo de' Bojardi
Teco discende a finta pace.
Dem. È tardi.

SCENA X.

Osvaldo accompagnato da alcuni Poloni, da Moscoviti, e detti.

Dem. Mira, io son... Demetrio io sono,
Cui trafitto avete il padre.
Quel son' io, cui, tolto il trono,
Involaste ancor la madre;
I potenti della terra
Stanno tutti in mio favor.
Solo in voi quest' empia guerra,
Solo in voi non desta orror?

Osv. Si, per te d' armi straniere
Son le terre ricoperte;
Pel terror delle tue schiere
Case e ville son deserte.
Pur se l' armi deporrai,
Se a te Ivan fu genitor,
Vieni e 'l mostra, e allor sarai
Del re nostro il successor.

Vas. Depor l' armi? — E chi primiero
Strinse il brando, e usò l' inganno?
Chi richiama or lo straniero
Delle patrie rive a danno?
Nella reggia del delitto
Verrà inerme il tuo signor?
Dove forza è il solo dritto,
Tratta il ferro il vincitor.

Osv. Parto dunque, e reco a Marfa
Che vuoi guerra.

Dem. Oh ciel che sento!
Marfa in Mosca?...

Vas. (Oh qual contento!)

Dem. Madre, ah madre!

Osv. Ah vieni! cedi!
La Regina a' piè del trono
Spera un figlio di abbracciar.

SCENA XI.

Coro di Strelizzi che depongono le armi a piedi di Demetrio.

Lon. Dei Strelizzi or l'armi vedi,
Le bandiere al regio piede.
Dem. De' Strelizzi io m'abbandono
All' effetto ed alla fede.
Solo, inerme, e senza tema
Vo' la madre a ritrovar.

Vasili.
Vanne; ti mostra intrepido,
Chiedi degli avi il trono,
Confondi la perfidia,
Disperdi il rio livor.
Teco sarà giustizia,
Ed al tuo fianco io sono.
Di Mosca e dell' imperio
Oggi sarai signor.

Demetrio.
Bello è pugnare e vincere
Duce d'immense squadre.
Bello è la fronte cingere
Di trionfale allòr.
Ma riveder la patria,
Riabbracciar la madre,
È gioia inesprimibile
Che non provai finor.

Osvaldo.
Chi ti vorrà contendere
Il tuo retaggio? Noi
A te giuriam di rendere
L'avito tuo splendor.
Mostra che sei progenie,
Germe di tanti eroi.
Se tu sarai magnanimo,
Noi lo saremo ancor.

Coro di Strelizzi.
Teco giuriam dividere
La gloria ed il periglio.
Per noi vedrai sorridere
De' sudditi l'amor.
Ascendi il trono e plauso,
Avrai d'Ivano o figlio.
No, non temere insidie;
Ti è pegno il nostro onor.

SCENA XII.

Reggia con trono da un lato.

Damigelle dalla parte del trono, Bojardi dalla parte opposta; tutti attendono la Regina.

Coro di Dame.
Stassi all' altar domestico
Marfa, pregando il Cielo.

Il Ciel che sol discindere
Più dell' arcano il velo.
Di quella pia le lagrime
L' Eterno accoglierà.

Coro di Bojardi.

Brilla, o possanza Regia
Sei bella al par del sole;
Non ti vestir di tenebre,
Come talora ei suole;
Ma splendi lucidissima
E pace ai regni dà.

SCENA XIII.

Marfa, Osvaldo, Fedora, e detti.

Coro di Bojardi.

Ella si avanza.
Mar. Oh Dio!
Rosseggia, ancor rosseggia
Vivido il sangue suo!...

Tutti meno Marfa.

Ella vaneggia.
Mar. Udiste voi quel grido?
Quel lamentevol grido
L' udiste voi? — Risuona qui l' estremo
Addio d' Ivan.... ben io l' ascolto, e gemo.
Fed. Giorno di gioja è questo, a noi ritorno
Fa il nostro re.
Mar. Mio figlio? Oh licto giorno!
Osv. Pria di nomar tua prole
L' avventurier mendace,
Onor, patria, dovere
Ti astringono a giurar...
Mar. Quando spergiura
A voi Marfa mostrossi? — Un re non mente.
Osv. A smentir finto re, re vero giura.
Mar. E giurerò. Se in quel ravviso il figlio,
Ei vostro re sarà. Se un impostore,

Di Marfa il ginramento
Faccia del mentitore
Arida polve cui disperda il vento.

Coro di Bòjardi.

Ecco ch' a noi si appressa...

Mar. Chi?

Osv. L' ignoto guerriero.

Mar. Sorgi casa d' Ivan! Del mio consorte
Ombra inulta con me quel trono ascendi:
Prestami tu consiglio
Meco ne vieni a ravvisar tuo figlio!

Tutti Ha dimessa la fronte...

Coro di Bojardi. Ei s' avvicina

Mar. Perchè mi trema il cor?

SCENA XIV.

Demetrio, Lonvischi, Vasili, altri duci Poloni, Strelizzi, Popolo e detti.

(*Vasili si confonde col popolo: Demetrio si avanza celeramente inginocchiandosi ai gradini del trono, e dice.*)

Dem. Madre, e regina...

Osv. Ti ferma: a lei straniere
Sarai, finchè non giura.

Mar. Oh mio dovere!

Demetrio.

(Qual silenzio?.. Qual mistero?
Ove incauto ho posto il piede?..
Giungo qui fra miei straniero
Dubbio orrendo a suscitar?
Giungo inerme, e senza squadre,
Solo, esposto a rio periglio;
Ed incerta ancor la madre
Tarda il figlio ad abbracciar!

Marfa.

(Ha d' Ivan l' aspetto altero,
Parmi Ivano agli atti, al guardo;
Io l' amai; tremò l' impero
D' un tal ciglio al minacciar.
L' ardir mio perchè vien meno
D'abbracciarlo?, e dirgli: figlio!.
Che vuol dirmi il cor nel seno
Col suo lento palpitar?)

Vasili fra il popolo.

È ancor bella: i lunghi affanni
Non sfiorar le sue sembianze,
Come in me per volger danni
Le speranze non mancar.

Osvaldo Boj. e Lonvischi

Tace ancor?.. l'idea perduta
Chiama invano alla sua mente.
È quell' alma combattuta,
Come nave in mezzo al mar.

Coro di Bojardi.

(Premio fian del lungo ardire
Quella destra, il trono, o morte.
Non paventa, della sorte
Chi sà l'ire disprezzar.)

(Come l'onda incalza l'ond,
S'avvicendano i pensieri.a
Par che speri e si confonda.
Nell'incerto immaginar.)

Fedora, e coro di Damigelle.

(Scendi in notte sì profonda,

Divo spirto, in lei discendi
Quest' orror che la circonda
Col tuo raggio a dissipar!
Tanta speme, e tanto affetto
Deh non far che sien delusi!
Fa che Marfa a quell'aspetto
Possa il figlio ravvisar!)

Dem. Questo è qui d' un re l' omaggio?
La minaccia in ogni ciglio?
Il silenzio? — tant' oltraggio
A Demetrio? — e il soffrirò?
Partirò; ch' io son tuo figlio
Poi col brando io mostrerò.

Mar. (Questa, ah! questa è d' Ivan l' ira,
Gli atti, il suon della sua voce,
Sì ch' è desso... il Ciel m' ispira.)
Deh! ti arresta!...

Lon. Omai si vada.

Osv. Il tuo dritto e non la spada...
Ti può il soglio meritar

Mar. Un' istante!.. e giuro.

Vas. (Il trono
Sarà mio se Marfa giura.)

Mar. Deh t' arresta!.. O tu, che ancora
Figlio mio nomar non oso,
Pria deh m' odi.

Dem. Assai si tacque,

Mar. Dunque udite; io giurerò.

Coro Tanta fè chi re non nacque,
Tal coraggio aver non può.

Osv. Giuri Marfa; ma rammenti
Che son sacri i giuramenti.

Mar. M' oda il Cielo, il ver dirò.

(*Mar. nell' avvicinarsi a giurare si avviene in Demetrio.*)

Oh giovinetto! memore
Di me tu serbi idea?
Narra, la storia narrami
D' ogni vicenda rea,
De' casi memorabili
Dalla tua prima età!

Demetrio.	*Marfa.*
Spesso al pensier mi tornano	(Il mio consorte io misera!
Un tempio.. ed un feretro,	Così, così piangea. -)
Donna d' ammanto lugubre	Tutto, deh tutto svelami;
Piangente in flebil metro.	Ogni riposta idea;
Altro il confuso spirito	Ogni remota immagine;
Or rammentar non sa.	Quanto in tua mente sta.

Vasili.	*Tutti gli altri.*
(Invan della sua infanzia	Virtù celeste splendere
Le idee richiama, invano.	Or possa in quella mente,
Di velo impenetrabile	Che chiami alla memoria
Seppi coprir l' arcano,	Le immagini già spente.
Che custodito vigile	Parli in quel labbro ingenuo
Entro il mio cor sarà.)	Il Dio di verità.

Coro di Popolo.

Raggio divino splendere
Or possa in quella mente, ec.

Dem. Spesso rammento un turbine
Di foco... e il tutto ardea,
E dietro un lungo gemito
Sull'aure mi correa.
Quindi silenzio e tenebre
Fu la mia prima età.

Coro di Bojardi.

(D' Ugliz, d'Ugliz l'incendio

Ei rammentando va.)
Pop. (De' casi suoi l'istoria
Raccapricciar ne fa.)
Mar. Sì, mel rimembro... al tempio
Meco egli stava... Udiste?
Narrò d' Ugliz lo scempio!
Le rimembranze triste,
Gli atti, l'ardir lo svelano,
Tutto il palesa a me.
Osv. Pensa di quale impero
Oggi tu il nomi re!
Mar. Dell' esser tuo, primiero
Chi favellava a te?
Dem. Questi...
Vas. Che miri al piè.
Mar. Che?.. tu!.. d' esso?.. Oh sol ti oscura
Mi nascondi i raggi tuoi!
Vas. Marfa!
Tutti Marfa! che dir vuoi?
Che ci annunzia il tuo furor?
Mar. Quanti intorno a me qui state,
A miei regni, a Dio m' appello,
Conoscete ... ravvisate
In quel mostro...
Tutti Chi è mai quello?
Mar. Del re vostro... l' uccisor.
Tutti Egli !!!
Dem. Fed. e donne.
Oh Dio!
Vas. Marfa! t' inganni,
Mar. Ch' io m' inganni? ognor presente
A me fu quel dì fatale:
Son le larve di mia mente
Il tuo aspetto, il rio pugnale.
Or lo sdegno provocato
Sul tuo capo alfin strisciò,
Sul tuo capo scellerato,

E vendetta alfin mi avrò.
Vas. L'ira, sì, del ciel provai.
Mi bandir qual delinquente;
Io la patria abbandonai.
Fra nemica estranea gente
Solo, misero, proscritto
L'innocente errando andò.
Su me tutto il suo delitto
L'empio Bori rovesciò.
Mar. Ei mentisce! Di ritorte
L'opprimete.
Dem. Olà! fermate.
Vas. Marfa! a me?..
Tutti Con lui sia morte.
Dem. No!
Mar. A te spetta trucidare
Chi lo sposo mi svenò.
Dem. Ah! regina, io nol potrei.
Mar. Tu! che dici?
Dem. I giorni miei
Generoso egli salvò.
Mar. Questo iniquo?..
Dem. Ei mi fu padre.
Mar. Egli?.. Oh rabbia!!! ed io tua madre?
Dem. Ah perdon! — Giurai salvarlo,
Mar. Ed io giuro...
Tutti Marfa!!!
Dem. Ah! no!!!
Mar. Chi è mai qui? Chi favellò?

Marfa.

Chi di voi gridò? perdona!
Chi di Marfa il cor percuote?
Di pietà chi mai ragiona?
Io pietà d'un empio? Ah! no!
Chiami ognun dal ciel vendetta
Sull'infame regicida.
Questa prece sol m'alletta:
Sì vendetta, e alfin l'avrò.

Vasile.

Non domando a te perdono.
Se reo son mi danna a morte.
Qui prostrato a piè del trono
No pietà, giustizia io vo'.
Si giustizia. E bramo, e voglio
Ch'oggi Marfa alfin m'ascolti.
Che le può salvare il soglio
Quei che il figlio a lei salvò.

Demetrio.

Nol dannar, sospendi ancora
La sua morte, e alfin l'ascolta.
Reo non è, se vuoi ch' ei mora,
Spento anch' io con lui cadrò.
Mira il pianto è sul mio ciglio;
È Demetrio che t' implora:
Come al pianto di tuo figlio
Il tuo cor resister può?

Coro.

I tuoi sdegni ancor sospendi.
È giustizia che l' ascolti,
Narrerà segreti orrendi
Che a nessun giammai svelò.
Se fia poi di grazia indegno,
S' egli è reo, cadrà svenato;
Sì, morrà colui che il regno
D' un re saggio un dì privò.

Mar. La pietade è in tutt' i volti.
Tutti Noi preghiam che tu l' ascolti
Qui prostrati...
Mar. Ebben: l' udrò.
Tutti Lode al ciel, di Marfa in core
La clemenza trionfò.

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Luogo sotterraneo delle tombe dei Czar; ciascuna tomba ha la sua iscrizione. Quella d'Ivano è a man sinistra dell'attore guardando la platea, e vi è scritto Ivan Czar. ec.

Marfa e Fedora discendono precedute da un soldato che ha una fiaccola.

Fed. In questo dei re morti atro recinto,
Marfa, che cerchi tu?
Mar. Lo sposo estinto.
Da' miei chiostri remoti
Tre lustri col pensiero errava in questi
Luoghi cari, e funesti.
Fed. Or ti ricorda
Che il traditor Vasili...
Mar. Io qui l'attendo
Qui dove l'empio impara
L'ira a temer di Dio, meco l'invita
La scettrata d'Ivano ombra tradita.
Ite...

SCENA II.

Marfa sola.

Son sola alfine!
Oh! Sposo ove sei tu? — Ti cerco invano
Fra queste tombe!
Iva. Eccolo
(*legge.*) Ivan ... Ivanò !!!
Vi dischiudete, o marmi,
Ch'io rivederlo possa!
Arida polve ed ossa
Di Russia il regnator!

Apritemi quest' urna,
Quest' urna che 'l rinserra!
Monarchi della terra,
Piangete al mio dolor!
L' empio si avanza. Egli non abbia il vanto
Di avermi astretta alla viltà del pianto.

SCENA III.

Vasili e detta.

Vas. Qui scendo a favellarti
Del figlio e dell' impero.
Mar. Il mondo intero
Non varrebbe il dolor di rimirarti.
Vas. Marfa, Bori morì, ma vive ancora
Di Bori un successor. Sono i Bojardi
A te nemici, ed avido di preda
Improvviso ti assale il fier Polono:
Or da me pende la tua pace e il trono.
Mar. Da te?
Vas. Sì, al mio cospetto
Taceranno i Bojardi:
Dall' inimico artiglio
Salvo l' impero e ti ridono il figlio.
Seconda i miei disegni:
Ecco la man, sii mia consorte, e regni.
Mar. Taci! da quella tomba
Taci ti ascolta Ivano;
E a me quell' empia mano
Tu! ardisci offrire? a me?
La mano che ancor gronda
Del sangue del tuo re?
Vas. In quella tomba, è vero,
Per me fu spinto Ivano,
Per me consorte e impero,
Sì, tutto Ivan perdè.
Ma tutto anch' ei mi tolse
Quand' ei ti tolse a me.

Mar. Vendicator del padre
Viene mio figlio; io regno.
Vas. Marfa non è più madre
Se sposa mia non è.
Mar. Dell' esecrabil frode
Tutto l' orror ch' io senta.
Vas. Figlio non t' è quel prode.
Mar. Spenta è mia casa?
Vas. È spenta. —
Quel lagrimato avello
Schiudi...
Mar. Demetrio?..
Vas. In quello
Dorme col genitor.

Marfa.	*Vasili.*
(Ei più non vive! A piangere	(Così la vidi io piangere
Nata son' io soltanto,	Quando d' amor m' accese.
E di tre lustri il pianto	Al mio Signor mi rese
Fu breve al mio dolor.	Quel pianto un traditor..
Oh mia speranza! oh rapido	A tai novelle lagrime
Baleno in notte oscura!	Del fuoco ancor non spento
Tutto di mia sventura	Tutto destarsi io sento
Palesi a me l' orror).	Tutto l' antico ardor).

Vas. Marfa, gli odii, l' ire, e l' onte
Abbian fine, io tel consiglio.
Mar. E ancor osi a me la fronte
Sollevar?
Vas. Se finge un figlio,
Se oggi Marfa in me s' affida,
Sulle Russie ha regno ancor.
Mar. Quell' eroe, che all' armi è guida,
Figlio adotto, e successore.
Per punirti.
Vas. Ei nol potrebbe
Io di lui son genitore.
Mar. Tu!
Vas. Lo giuro.
Mar. Oh mio furor.

Marfa.	*Vasili.*
Trema, o vil, cadrà l'orgoglio	Il furor che in me risvegli
Che sconvolge immensi regni;	Non ha meta, non confini.
Trema, trema: i rei disegni	Se a sprezzarmi ancor ti ostini,
Marfa e il Ciel confonderà.	Mosca in cenere cadrà.
Al terror de' sdegni miei	Sì cadrà. — Cedi a chi t'ama;
Fuggiran le compre schiere,	Degl'imperi or cedi al fato:
L'armi, il figlio, e le bandiere	O l'amor d'un disperato
Notte eterna coprirà.	Nuove strage imprenderà.

SCENA IV.

Reggia.

Primo Coro di Bojardi.

Cupo silenzio
Sta nella reggia:
Secondo Coro.
In Mosca un fremito
Muto serpeggia.
Tutti Per tutto mescesi
Gioia a terror.
Primo Coro.
Da' rei colloquî
Marfa non riede,
Secondo Coro.
Consulta un empio
Sul vero crede;
Tutti Marfa collegasi
Col traditor.
Primo Coro.
Mora Demetrio,
Cada l'indegno;
Tutti E Mosca libera,
Salvato il regno;
Lieta la patria
Vedremo allor.
Primo Coro.
Turbata e tacita
Marfa qui riede:

Secondo Coro.

Marfa, che annunzia
Quel tuō furor?

SCENA V.

Marfa e detti.

Mar. Morte!

Primo Coro. A chi spettasi?

Secondo Coro.

Che mai ragioni?

Mar. Sia morte ai perfidi;
Guerra ai Poloni.
Ite, lasciatemi
Nel mio dolor.

Primo Coro.

Mora Demetrio.

Secondo Coro.

Cada l' indegno.

Tutti Lieta la patria,
Felice il regno,
Vedremo allor.

SCENA VI.

Marfa.

Mar. Mora Demetrio? Esso non è mio figlio...
Tutti sparvero, tutti!
E sola io sto — Col padre...
Resti Demetrio oppresso...
Ah mi si agghiaccia il cor!
Demetrio istesso!
Ah! fuggiam...

SCENA VII.

Demetrio solo.

Dem. A me s'invola. Oh fero stato!
M'odia la madre, e il genitor m' uccise
Chi mi sottrasse a morte... eccolo! ei gira
Torbido il guardo...

SCENA VIII.

Vasili e detto.

Dem. Ebben, placasti l'ira
Della regina?..
Vas. Scampo
A noi non resta, che fuggire al campo.
Vas. Vieni, ah! vieni. Il tuo destino.
Tutto avvolge un turbin fero.
Dem. Che ragioni?
Vas. Hai tu vicino
Più la scure che l'impero.
Se la man vacilla, o trema,
Per noi giunta è l'ora estrema,
Nè ci salva in tal periglio
Il Polono, o il tuo valor.
Dem. Paventar d'Ivano il figlio!
Tu lo sai, nol seppe ancor.
Io fuggire? A te si spetta
Paventar, tremar, fuggire.
Io sospesi la vendetta;
Tu di Marfa accendi l'ire.
Nè s' invola a' guardi miei
Di mio padre l' ussisor
Vas. Ci tradì...

SCENA IX.

Marfa e detti.

Dem. Chi mai?
Vas. Costei.
Mar. Che figlio mio non era
Tua frode manifesta,
Empio facevi...
Dem. Pera
Dunque il fellon...
Mar. T' arresta!
Dem. Tu sveni il genitor.

Demetrio.

Col brando ricade
La destra tremante;
Un gelò mi corse
Dal capo alle piante!
Mi scuote ogni fibra,
Il cor m'avvelena,
Mi gela ogni vena
Un cupo terror.
Che neri misteri,
Che arcani son questi
Tremendi funesti
Ignoti al mio cor!

Vasili.

Il core m'invade
Un fero sgomento.
Rimorso... rimorso,
Deh taci! ti sento!
Silenzio ti posa
Sul labbro, e lo accheta!
Del trono la meta
Non tocco finor.
Qual larva importuna
La strada m'ingombra?
Ch'io tema d'un'ombra
Di un vano timor?

Marfa.

Qual lampo, qual luce
Balenami al ciglio!
A morte qual padre
Esporre può il figlio?
La destra omicida
Sul padre chi avventa,
E l'alma non senta
Percossa d'orror?
Mi parla, mi accerta
Del prode lo sdegno;
Non è quell'indegno
Di lui genitor.

Osvaldo.

Nei taciti volti
Scolpita sta morte;
Incerta ancor pende
Di Mosca la sorte.
Silenziò profondo
Quelle alme incatena;
E solo balena
Dagli occhi il furor.
Che neri misteri
Che arcani son questi
Tremendi funesti
Ignoti al mio cor?

Osv. Marfa, che tardi? Il popolo
Contro costor congiura,
Ed il nemico accingesi
Ad assalir le mura.

Mar. Audaci!!!

Vas. A noi le porte
Schiudete.

Osv. Odi le grida?..

Vas. Partiam...

Dem. Qui cerco morte:
Marfa, se vuol, m'uccida;

A piedi suoi morrò.

Mar. Consiglio o Cielo! Al tempio
Vanne, colà verrò.

SCENA X.

Strelizzi, prima da dentro e poi fuori, e detti.

Bojardi Mora Demetrio!
Strelizzi Ei viva!
Strelizzi Noi ti cadremo accanto.
Gloria è per te combattere,
Per te morire è vanto.
Noi ti guidiamo al tempio;
Noi morirem per te.

Mar. Vanne; sarò con te.

Demetrio.

Vieni al tempio; io là t'attendo.
Io non palpito, non tremo.
Là di Marfa ancor morendo
Il volere adorerò.
Sotto il piè sul capo mio
S'apra il suol, rovesci il tempio,
Se tuo figlio non son io.
Se l'erede non sarò.

Marfa.

Vanne, sì, ti rassicura
Dal furor di plebe insana.
Sacro è il loco alla sventura:
Là m'attendi, anch'io verrò.
Svelerò inique trame
Di quest'empio a Mosca, al mondo.
Ei morrà di morte infame,
Quando il ver discoprirò.

Vasili.

Ne' tuoi chiostri rifuggita
Ti salvai, ti trassi al trono:
Or dai morte a chi la vita
Ed il regno a te serbò?
Io morrò, ma l'ultim'ora
Di mia luce è a te funesta.
Tu morrai se avvien ch'io mora;
Tu cadrai quand'io cadrò.

Osvaldo.

(Là nel tempio in su le porte
Stan frementi i congiurati,
Rinverrà l'incauto morte
Dove asilo ricercò).

Coro di Strelizzi.

Pochi siam, ma prodi in vero,
Cadrem morti, ma non vinti
Per salvar l'eroe guerriero,
Che sua vita a noi fidò.

SCENA XI.

Luogo recondito della Reggia di cui si vede parte del Cremlino.

Lonvischi arrestato da soldati.

Lon. Oh nero tradimento! Ah mi lasciate
Con Demetrio morir! — Marfa crudele,

Nel chiudere le porte
Del tempio al figlio, lo esponesti a morte.

SCENA XII.

Osvaldo e detti.

Osv. Olà! guardie, non esca
Marfa da questa reggia. (*Ai soldati.*)
E costui mora. (*E parte.*)
(*I soldati vanno per trasportarı Lonvischi, ma vengono sorpresi da Vasili, e da pochi Strelizzi.*)

SCENA XIII.

Vasili Strelizzi e detti.

Vas. V' arrestate, o ribelli, io vivo ancora.
Marfa, dove sei tu?

SCENA XIV.

Marfa, Damigelle e detti.

Vas. Marfa, a che tardi
Dai crudeli Bojardi
Il tuo figlio a salvar?
Mar. Il figlio mio!
Vas. Al tempio si congiura; un sol momento
Che indugi ancora, il tuo Demetrio è spento.
Mar. Oh perfidia inaudita!
Muore, e ritorna in vita,
Vile testor di fole,
A voglia tua dunque d' Ivan la prole?
Quall'altra frode or meditando vai?
Vas. Quello è il vero tuo figlio, io t' ingannai.
Tutto a te manifesto
Questo scritto farà.
Mar. Che foglio è questo?
Vas. Del giusto Filarete,
Dell' eremita austero
Tu conosci le note? Or leggi il vero.

Mar. » Marfa, vive tuo figlio, a te lo rendo.
» Io lo salvai da morte,
» Di Sondemiro in corte
» Lo trassi, e lo svelai.
» Conscio di questo arcano
» È il re Polono, e l'uccisor d'Ivano.
» Filarete lo giura... Oh Ciel; che sento!
Vive Demetrio mio?
Vas. Vedi s' io mento
Al mio rimorso credi!
Credi al tuo sguardo! Vedi,
Questo è il monil che al sacro
Battesimal lavacro
Egli tenea per te.
(*Le mostra una collana adorna di nove rubini.*)
Mar. Che veggio?.. È desso!.. In dono
A lui lo diedi... Il figlio
Mi salva, e ti perdono...
(*Poi rivolta ai soldati dice.*)
Ite!.. Corriam!.. Dov' è?
Vas. Incontro a mille spade
Combatte invano... Ei cade
Se tu non corri al tempio...
Mar. Voliam!.. Vacilla il piè...
(*Marfa dà il Monile a Lonvischi. Vasili e tutti i Strelizzi partono rapidamente.*)
Dio, tu proteggilo!!!
Altri nol può.
Tu sai le lagrime
Ch' ei mi costò.
Dio, tu nel rendere
Il figlio a me,
Oggi alle Russie
Ridoni il re.
Coro di Dame.
Dio degli eserciti,
Dei re custode,

Salvo alla patria
Rendi quel prode,
Che tante lagrime
A lei costò.

SCENA XVI.

Vasili, Lonvischi, Strelizzi e detti.

Mar. Voi tornate?..
Vas. Serrate le porte
Della reggia a noi furono
Mar. Oh! morte!!!
Or te invoco!!!
(*Si sente intanto gran rumore d' armi e grida da lontano.*)
Vas. Quai grida?
Mar. Che sento?
Tutti I Poloni!!!
Mar. Egli è salvo!!!
Tutti Oh contento!!!

SCENA ULTIMA

Demetrio, Poloni, Strelizzi e detti.

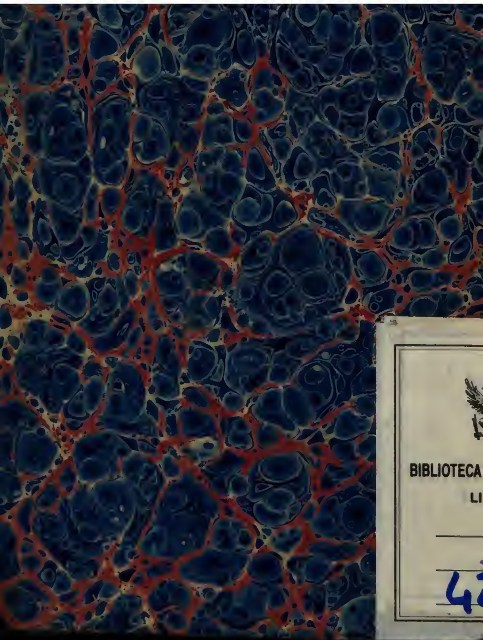
Mar. Figlio!!!
Dem. Madre!!!
Mar. Tu vivi? } e t' abbraccio!
Dem. Ti veggo }
a due Questo amplesso beato / beata mi fa!
Tutti Tanta gioia che ogni anima inonda,
Tal contento, nò pari non ha!

FINE DEL MELODRAMMA.








BIBLIOTECA
LI